

Francesco Leopoldo Cassis Faraone. Il proprietario delle antiche terre di Iside

Annalisa Giovannini

Keywords Aquileia, Monastero, Cassis Faraone, Ritter, Isis, Sanctuary.

Il 20 maggio del 1866, all'età di 73 anni, moriva nella tenuta di Monastero di Aquileia, per «paralisi universale» e munito dei conforti religiosi,¹ il conte Francesco Leopoldo Cassis Faraone,² terzo figlio maschio di Antonio, siriano melchita, Gran Doganiere d'Egitto, una delle più complesse figure dell'imprenditoria tardo-settecentesca,³ nato dalle nozze contratte con Tecla Gibarra dopo la scomparsa di Uarde Elmasuri, prima moglie.⁴

Il 23 novembre del 1805, giorno dell'improvviso decesso di Antonio, Francesco Leopoldo, con i fratelli e le sorelle, senza distinzioni, era diventato co-erede del patrimonio paterno, costituito da imprese, fondi, proprietà sparse in Trieste e nella Bassa friulana, con peculiari riferimenti a Precenicco e ad Aquileia: nell'attesa che tutti raggiungessero la maggiore età e le figlie femmine fossero via via tolte dall'asse con ripaghi in denaro della loro parte, fu Michele, il primogenito di Antonio, a curare l'eredità, secondo le prescrizioni testamentarie lasciate dal genitore.⁵ Da quanto noto, si può affermare che, dopo varie incomprensioni e diatribe, la spartizione dei beni venne alla fine abilmente gestita dai notai attraverso un compromesso, effettuato nel

1830, che prevedeva che i figli maschi estraessero in ordine di anzianità da un'urna biglietti con scritto il nome della proprietà che avrebbero in tal modo acquisito in maniera definitiva.⁶ Francesco Leopoldo ereditò così la tenuta di Monastero di Aquileia, in cui aveva nell'infanzia trascorso lunghi soggiorni e dove, peraltro, viveva già da tempo in maniera del tutto indipendente.⁷ Si trattava di una proprietà importantissima sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista culturale e storico: essa, infatti, fino al 30 ottobre 1782, momento di emissione del Decreto Aulico di Giuseppe II sul riordinamento degli enti ecclesiastici, aveva costituito il complesso del Monastero benedettino femminile di Santa Maria *extra muros*, vero e proprio centro propulsore di attività legate al territorio di Aquileia e oltre,⁸ acquistato da Antonio nel 1787 dopo il passaggio dello stesso al Fondo di Religione e quindi al conte Raimondo della Torre-Hoffer e Valvassina.⁹ In momenti ancora non accertati, ma che si possono per consequenzialità ritenere successivi all'acquisizione del complesso, Antonio aveva acquistato dagli eredi del canonico Giandomenico Bertoli, l'iniziatore dell'archeologia aquileiese,¹⁰ la collezione epigrafica da lui formata con attente ricerche, che venne immurata in una grande stanza al piano terreno dell'edificio principale del complesso, trasformato nel cosiddetto Palazzo, residenza della famiglia. Ciò rappresentò il nucleo primigenio di una raccolta curata e incrementata da Antonio prima e poi,

1 *Liber Defunctorum Parochiae Aquilejae*, anno 1866, p. 124, n. 34; la sua lapide funeraria, dismessa il cimitero dietro alla Basilica Patriarcale durante la Prima guerra mondiale, venne murata nell'antiportico della Basilica: per una riproduzione fotografica della stessa Fantini 1995, p. 113.

2 Su Francesco Leopoldo si veda Franceschin 2007, pp. 401-402; Giovannini 2008a, pp. 92-98.

3 Sulla figura di Antonio sono state condotte indagini accurate, si veda Fantini 1995.

4 Uarde Elmasuri, sposata da Antonio nel 1769, morì nel 1779: da queste prime nozze nacquero Michele e Giuseppe; dalle seconde, dieci figli, tra cui Elisabetta, morta ad Aquileia nel 1804, a tredici anni, *ivi*, p. 65.

5 Antonio muore a Trieste il 30 novembre del 1805 per un attacco di «febris nervosa lenta», termine con cui si indicava all'epoca un complesso di sintomi in seguito correttamente identificati con il tifo; la subitaneità dell'attacco lo stremò a punto che, pur dettando il proprio testamento, non ebbe la forza di firmarlo e in calce riuscì a tracciare una croce, *ivi*, p. 121; sul testamento di Antonio si vedano Archivio di Stato di Trieste, Tribunale Provinciale 1850-1923, Atti Civili 2341, Cassis vol. I-274 e Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste «A. Hortis», 21B19/3.

6 Archivio di Stato di Trieste, Tribunale Provinciale 1850-1923, Atti Civili 2341, Cassis vol. I-741; Franceschin 2007, pp. 398-399; Giovannini 2008a, p. 93.

7 In Fantini 1995, p. 112, viene frainteso il nome composito di Francesco Leopoldo, sdoppiato in Francesco e in Leopoldo, attribuito dunque a due fratelli.

8 Sul monastero di Santa Maria *extra muros* si vedano, da ultimi Franceschin 2007; Iacumin, Cossar 2011, pp. 103-109.

9 Sui passaggi di proprietà, Giovannini 2004.

10 Della ricca bibliografia su questa figura fondamentale, si citano qui Cuscito 1993, nonché gli studi in *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700*, Atti del Convegno, Aquileia, Sala consiliare, 8-9 dicembre 2000, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 11, 2001; per un compendio sulla sua attività di ricerca e raccolta, Giovannini 2006.



Figura 1. Il piatto d'argento o *misorium*, già facente parte della collezione Cassis, donato da Francesco Leopoldo all'imperatore Francesco I il 26 aprile 1816, poi entrato nelle raccolte della Casa imperiale, ora al *Kunsthistorisches Museum* (tratto da Seipel 2006)

anche negli anni in cui la tenuta non gli era stata ancora assegnata, da Francesco Leopoldo. A illustrare ciò saranno bastevoli due fonti: la prima è data da una relazione composta da Antonio Liruti nel 1799 in occasione della sua prima visita ad Aquileia, della quale sarebbe diventato poi appassionato storico con coinvolgimenti di natura politica; la seconda è costituita da articoli di testate dell'epoca e da documenti che celebrano l'importanza acquisita dalla collezione di Francesco Leopoldo.

Il Liruti, letterato e giureconsulto, ha annotato in un incartamento dell'archivio familiare la sosta fatta a Palazzo Cassis, osservando che «Aquileia è una miniera inesauribile di erudizione antiquaria: rimasugli e fundamenta di smantellati edifizii, di mura, di acquedotti, di archi, colonne, lapidarie iscrizioni, urne, vasi, frammenti di statue e bassirilievi, monete ecc.», e ammirando soprattutto il fatto che «il conte de Cassis ha destinato alcune stanze della sua abitazione per questi oggetti antiquari e a quest'ora... si vede ormai una stanza tutta coperta di lapidarie iscrizioni

con ordine disposte e classificate in imperialie, mitologiche, mortuali, cristiane, ecc.».¹¹

Riguardo, invece, al secondo canale informativo, si tratta, in ordine cronologico, di stralci da un articolo scritto da Pietro Kandler nel 1852 su «L'Istria», in cui l'autore ha parole fortemente lusinghiere verso Francesco Leopoldo Cassis, del quale cita la raccolta definendola ricca pur lamentando di non poterne dire di più, dato che «l'assenza di lui in quei giorni ci impedì di esperire la sua gentilezza»,¹² e di stralci de «La Gazzetta ufficiale di Venezia», che nel 1856 ribadiscono il valore della «ricca e ben ordinata Collezione del signor conte Cassis, il quale da vero mecenate acquista anche a caro prezzo tutti gli oggetti antichi rinvenuti in Aquileia e dintorni, ed impedisce con ciò che i medesimi vengano trasportati all'estero».¹³ Ad essi va aggiunto quanto detto

¹¹ Biasutti 1945-1946.

¹² Kandler 1852; sul Kandler, Dellantonio 1999.

¹³ «La Gazzetta ufficiale di Venezia», 5 agosto 1856, n. 179.

ne «L'Osservatore triestino», che nel 1876 parla della «vicina melanconica villa Monastero», con la sua «bellissima e ricchissima raccolta archeologico-numismatica [...] che nel suo complesso sarebbe d'ornamento ad una capitale».¹⁴

Dalla collezione venne, il 26 aprile del 1816, tolta una componente di eccezione: il piatto d'argento dorato o *missorium* con raffigurata una scena complessa il cui fulcro è dato dalla figura di Marco Antonio in semi-nudità eroica, colto in atto di sacrificare assistito da due bambini e una bambina, nei quali sono stati ravvisati i figli da lui avuti da Cleopatra VII, anch'essa presente nella trasfigurazione di Demetra assimilata a Iside¹⁵ (fig. 1). Le notizie d'archivio riportano che esso venne donato dal conte Francesco Leopoldo all'imperatore Francesco I nel giorno della sua visita prima ad Aquileia e poi a Monastero, nel Palazzo Cassis. Nel 1825 il prezioso manufatto venne dalla Casa Imperiale affidato all'*Antikensammlung*, che vi appose la dicitura «In Aquileia, in einem Klostergebaude gefunden»,¹⁶ frase che pone il manufatto in diretto rapporto con una struttura monastica. La segnalazione del punto in cui esso venne ritrovato nell'*Ichnographia Aquilejæ Romanæ et Patriarchalis*, pianta della città redatta e stampata nel 1864 da Karl Baubela, consente di identificare tale struttura con il monastero delle Benedettine.¹⁷ Ciò ha un'importanza rilevante, dato che vi sarebbe così la possibilità di postulare la pertinenza del *missorium* al complesso santuarioale di Iside e Serapide che sarebbe stato poi qui scoperto, poste anche le sue valenze iconografiche.¹⁸

Al momento della morte, Francesco Leopoldo Cassis aveva lasciato una situazione patrimoniale fortemente compromessa, alla quale il figlio Arturo non poté porre rimedio.¹⁹ I tentativi fatti dallo stesso Francesco Leopoldo erano costituiti,

14 «L'Osservatore triestino», 29 maggio 1876, n. 14, p. 54.

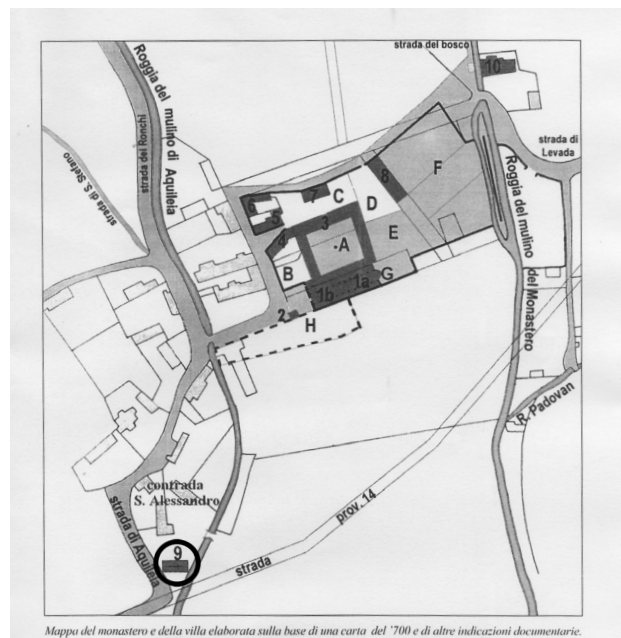
15 Ghedini 1986; Beschi 1989; Buora-Jobst 2002, p. 208, IIIe.84; Seipel 2006, pp. 146-147.

16 Beschi 1989, coll. 153-154; Giovannini 2001, pp. 300-301.

17 Maionica 1893, p. 11, n. 10.

18 In quanto all'esistenza di un santuario dedicato alla coppia divina, noto in Aquileia romana con la denominazione «ab Ise et Serapide», si veda quanto detto in Mainardis 2002, coll. 572 e Giovannini 2008b, pp. 161-163, nt. 33 e p. 177, n. 51.

19 Dalle nozze di Francesco Leopoldo con Giovanna Attems nacquero Arturo (1852), Ada (1853), Oda (1855); Arturo morì nel 1885, Biblioteca Civica di Udine «V. Joppi», Fondo Del Torsò, ms. 162 (*Genealogie Fam. Cassis-Faraone*), 225bis-229 bis; come detto in Caprin 1888, p. 163, Arturo morì «sconsolato e nelle angustie del più crudo avvillimento».



Mappe del monastero e della villa elaborata sulla base di una carta del '700 e di altre indicazioni documentarie.

Figura 2. La ricollocazione nella topografia attuale della chiesetta di Sant' Alessandrio (9), nelle cui fondamenta vennero scoperte dediche votive a Iside (tratta da G. Franceschin 2007, *Santa Maria di Aquileia. Monastero, chiesa e cura d'anime*, Mariano del Friuli-Gorizia)

dal 1850 in poi, nella vendita progressiva, partendo dai fondi, del possedimento di Monastero alla famiglia dei Ritter von Záhony, nella persona di Julius Hektor, morto nel 1878, e poi del figlio Eugen.²⁰

I fondi Cassis-Ritter di Monastero furono interessati a più riprese da lavori agricoli, cui assistette Carlo Gregorutti,²¹ che portarono in luce evidenze archeologiche della massima importanza, da lui debitamente pubblicate e descritte: quanto rilevato fornisce una giustificazione archeologica a quanto scritto sulla nota di accompagnamento del *missorium*. Tra il 1862 e il 1868, in base a quanto detto dal Gregorutti, Julius Hektor Ritter fece eseguire «estesi e profondi movimenti di terra... allo scopo di livellare i vasti suoi fondi, situati tra il ruscello chiamato la Roja del molino d'Aquileja e la via di Terzo [l'attuale SP 352]. Le cose più notevoli si rinvennero nel terreno occupato dal nuovo vigneto contiguo a Monastero, ove si scoprirono rispettabili avanzi di templi coi fusti delle colonne tuttora in piedi, quantità di are votive per lo più di divinità egizia-

20 Giovannini 2004, coll. 471 e 473.

21 Su Carlo Gregorutti, Bertacchi 1993.



Figura 3. Testa di Iside, citata nell'elenco della collezione di Francesco Leopoldo Cassis Faraone (Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia)



Figura 4. Torso di Osiride *Chronokrator*, citato nell'elenco della collezione di Francesco Leopoldo Cassis Faraone (Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia)

ne, ed alcune interessanti epigrafi dei tempi della Repubblica, fra cui una che ricorda la ricostruzione d'una delle più antiche porte della città... questa porta doveva essere quella che metteva alla via Gemina mediante un ponte attraverso la fossa del Natisone lungo metri 40 e largo metri 7, delle cui fondamenta si scorgono tuttora gli avanzi nelle vicinanze del molino di Monastero». ²² La nota prosegue dicendo: «Nel Gennaio di quest'anno 1876 furono ripresi gli scavi sopra questo fondo, nel punto ove il tratto di strada fra Monastero ed Aquileja forma una curva quasi a rettangolo, vicino al ponte della sopraccennata Roja del molino d'Aquileja. Ivi si rinvennero gli avanzi delle fondamenta d'una antica chiesuola che sembra fosse la stessa che si intitolava a S. Andrea... nelle fondamenta di questa chiesuola si rinvennero ora

²² Gregorutti 1877, pp. VII-VIII.

molte are votive, quasi tutte dedicate ad Iside, meno due, di cui l'una eretta alla Fors Fortuna, l'altra a Giove Sole. In seguito a tali scoperte puossi ormai dire accertato il punto ove sorgeva l'antico tempio di Iside». ²³

Se la porta urbica orientale ancora sfugge a una precisa collocazione sul terreno, ²⁴ il ponte citato dal Gregorutti, sottoposto forse a prime indagini nel 1820 da Anton von Steinbüchel, ²⁵ è stato compiutamente indagato nel 1930 da Giovanni Battista Brusin, nel corso delle indagini che riguardavano il porto: posto a circa 100 metri dal-

²³ Gregorutti 1877, p. VIII; per un commento alla presenza della dedica a *Fors Fortuna*, Giovannini 2001, p. 296.

²⁴ Il documento epigrafico cui il Gregorutti si riferisce è Brusin 1991-1993, n. 37.

²⁵ Così detto in Brusin 1934, p. 30; su Anton von Steinbüchel-Rheinwall si veda il necrologio, Hortis 1884.

la chiesetta di Monastero, che sorge sul lato meridionale di piazza Pirano, risultava innestato, con direzione est-ovest, nella parte terminale degli impianti portuali e venne inserito nelle opere di fortificazione muraria risalenti al IV secolo d.C.²⁶ In quanto alla chiesetta di S. Andrea, si tratterebbe di un refuso del Gregorutti per Sant'Alessandro, intitolazione di un piccolo edificio sacro che sorgeva a circa duecento metri a sud-ovest della chiesa conventuale delle Benedettine.²⁷ Come mostra la pianta di Aquileia redatta nel 1693 e conservata nel Museo Diocesano di Udine²⁸ che però fissa la situazione del 1433 e di cui esistono altre redazioni, una delle quali dedicata e donata proprio ad Antonio Cassis,²⁹ vi si arrivava con la strada che dalla porta settentrionale della cinta urbana medievale conduceva al sobborgo di Monastero passando con un ponte il fiume Natissa: la chiesa sarebbe sorta in un punto che nella situazione odierna graviterebbe su porzioni di tessuto comprese tra le vie Gemina e Salvemini³⁰ (fig. 2). A tale proposito, era già stata rilevata la necessità di correggere l'ubicazione data al santuario da Enrico Maionica nella sua *Fundkarte von Aquileja* del 1893, nella quale esso è posto a nord-ovest dell'asse disegnato da via delle Vigne Vecchie:³¹ se per alcune ipotesi di studio la presenza di epigrafi isiache nelle fondamenta di Sant'Alessandro sarebbe indicativa solamente di giaciture secondarie,³² andrebbe tuttavia valutato il fatto che nel circuito di un santuario isiaco trovavano spazio anche edifici per le «divinità compagne». In quanto al dato da tenere in conto maggiore, ovvero la notizia che parla di colonne ancora *in situ*, queste sarebbero da ricollocare oggi lungo via Salvemini.³³

Al decesso di Francesco Leopoldo Cassis seguì l'elencazione dei suoi beni e, a corollario delle realtà lasciate, che egli aveva tentato di proteggere

con la sostituzione fedecommissionaria,³⁴ venne stilata anche un'accurata elencazione dei reperti costituenti il vero e proprio museo privato da lui lasciato,³⁵ che sarebbe stato poi acquistato dalla famiglia Ritter e ulteriormente incrementato: il fascicolo così redatto riporta l'ammontare della raccolta archeologica, a sua volta divisa per sezioni. Nell'elencazione manca la categoria delle gemme, in precedenza, tuttavia, parte integrante della collezione, sia per quanto detto da documenti amministrativi redatti tra il 1818 e il 1824 a sua reprimenda,³⁶ sia, soprattutto, come mostra quanto pubblicato nel 1867 dallo Steinbüchel nell'articolo *Geschnittene Edelsteine*.³⁷ È plausibile che esse, di notevole valore pecuniario, grandemente ricercate e di facile smercio, siano state nel tempo vendute per far fronte a necessità contingenti, quelle stesse necessità che avevano portato il conte a dichiararsi nel 1856 «proclive... a destinare la ricca sua Collezione» all'Erario «qualora gli venisse impartito il riconoscimento superiore»,³⁸ e che lo avrebbero visto poco prima della morte disposto ad avviare trattative con un non meglio specificato «straniero» riguardo alla vendita dell'intera raccolta archeologica per la cifra di «fiorini sessantamila»,³⁹ evidentemente fallite.

Con la precisazione che «Il Museo, denominato Museo Bertoli, conosciuto nel Mondo letterario per l'opera stampata dallo stesso chiarissimo Autore, ammirato e sommamente apprezzato» era passato «per una somma vistosa in proprietà della famiglia dei Conti Cassis-Faraone, i cui monumenti si trovano per la maggior parte immurati nelle quattro pareti d'una stanza terrena a Monastero, palazzo Cassis», nell'elenco di tali beni murati si trova al n. 35 il «Torso di Eone, rarissimo; si vedono due sparpieri, lo serpente, la collana che è in forma di Osiride: Marmo». La reale possibilità di collegare tale frammento con il santuario isiaco delle terre Cassis ne ha consentito una rivalutazione non solo formale, ma anche ideologica: esso rappresenterebbe Osiride *Chro-*

26 Brusin 1934, pp. 31-33; Galliazzo 1994, p. 138, n. 263.

27 Iacumin, Cossar 2011, p. 101.

28 Tavano, Bergamini 2000, pp. 28-29, I.2.

29 Iacumin, Cossar 2011, pp. 10-11; Fantini 1995, p. 115.

30 Franceschin 2007.

31 Sulla *Fundkarte* di Maionica, Maionica 1893, p. 28, n. 1 = Buora 2000, p. 71, n. 1; prima correzione sul posizionamento in Fontana 2004, pp. 406-407.

32 Fontana 2010, p. 105; la presenza di dediche in prossimità di chiese in altri casi è però ritenuta dirimente per il riposizionamento di sedi culturali antiche, Fontana 2004, p. 413 (*Bona Dea* in località S. Stefano).

33 Fontana 2010, p. 105.

34 Giovannini 2004, coll. 471 e 473.

35 Biblioteca Civica di Udine «V. Joppi», Fondo Principale, ms 853a, fascicolo I, carte 504-524, allegato all'incartamento autografo di Leopoldo Zuccolo «Sugli scavi di Aquileja. Memorie autografe»; su Leopoldo Zuccolo, Buora 1993.

36 Giovannini 2008a, pp. 93-96.

37 Steinbüchel von Rheinwall 1867.

38 Come citato ne «La Gazzetta ufficiale di Venezia», 5 agosto 1856, n. 179; Giovannini 2008a, p. 97.

39 Zandonati 1866, p. 127.

nokrator, avvolto dalle spire del serpente simbolo di eternità⁴⁰ (fig. 3). Si è ritenuto, poi, interessante il fatto che il pezzo consista in un busto acefalo, cosa che si rileva anche su un'immagine analoga dal Serapeo di Alessandria: ciò potrebbe essere indizio di una rottura iconoclasta intenzionale, specie tenendo in conto il ruolo avuto da Rufino nei processi di distruzione dei santuari egiziani, verosimilmente replicato nella propria città con modalità che in Campania trovano in S. Paolino il loro fautore.⁴¹ Nella sezione relativa ai materiali lapidei non viene, tuttavia, menzionato un monumento che può essere riportato alla collezione Cassis grazie a dati forniti dal Gregorutti, che lo descrive parlando del Palazzo di Monastero.⁴² Si tratta di una piccola ara in calcare, ben rifinita e anepigrafe,⁴³ i cui lati minori sono decorati rispettivamente da una patera e da un sistro del tipo ad arco, con manico a fusto di papiro, telaio ricurvo e tre verghette con estremità che sembrano ornitomorfe. Anche in questo caso si potrebbe trattare di un manufatto restituito dal circuito santuarioale e, posto il fatto che esso non reca alcun testo dedicatorio, rappresentare uno dei prodotti realizzati dalle botteghe ad esso afferenti.

Proseguendo nella lettura dell'incartamento, nella sezione «Altri oggetti in terra cotta» si trova, al n. 95, una «Testa d'Iside, bellissima (esiste un'opera moderna similissima)», verosimilmente coincidente con la pregevole testa presente nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, dagli studi ritenuta rappresentare Iside assimilata a Demetra,⁴⁴ che potrebbe anch'essa provenire dall'area sacra (fig. 4). Di inquadramento assai meno agevole risultano, invece, pezzi presenti nella sezione «Bronzi e Ferro», dati da «n. 1 Testa di Cleopatra, moderna» e da «n. 19 Sfinge; piedestalletto», come anche la «Figura di Cleopatra, opera moderna bella assai», citata al n. 1 della sezione «Oggetti in Marmo», sottoclasse «Marmi Moderni», mentre risulta di identificazione sfuggente la «Testa di Giove Serapide», menzionata al n. 12 della sottoclasse «Marmi Antichi».

40 Giovannini 2001, pp. 299-300; da ultimo Dal Pozzolo et al. 2011, p. 283, I. 18.

41 Giovannini 2001, p. 300, nt. 89.

42 Gregorutti 1877, p. 11.

43 Buora, Jobst 2002, pp. 280-281, Vf.5.

44 Budischovsky 1977, p. 135, n. 54; Arslan 1997, p. 458, V. 95; Giovannini 2001, p. 121; ultima l'edizione in Fontana 2010, pp. 167-168, Co. I.01, in cui essa viene ritenuta raffigurare Iside senza sincretismi.

Del tutto peculiare, infine, la «Sezione VI Cose egizie», che si riporta qui nella sua interezza e nel pieno rispetto di quanto scritto sul documento:

1. Iside in un tempio, di pietra calcarea
2. Canopo colla testa di lupo, pietra calcarea
3. Testa sola di lupo d'un simile canopo, pietra calcarea
4. Testa di scimia
5. Canopo, testa virile colla barba pietra calcarea
6. Canopo testa femminile pietra calcarea
7. Testa di sparviere d'un simile canopo, pietra calcarea
12. Testa di Musonia, di legno sicomoro
13. Arpocrate in bronzo
14. Osiride frammento in bronzo
15. Figura di Musonia in creta
16. Un frammento detto in creta
17. Busto d'Iside -moderno
18. Frammento di papiro».

In via del tutto ipotetica potrebbe trattarsi di oggetti recuperati dai Cassis nelle loro terre di Monastero, ma non va tuttavia dimenticato che Antonio, uomo dai vivi interessi culturali, aveva, sia pure costretto da avvenimenti politici e militari, lasciato proprio l'Egitto,⁴⁵ e che i suoi rapporti con tale paese continuarono anche negli anni seguenti, per azioni legate al finanziamento della «Compagnia per il commercio con l'Egitto».⁴⁶

Su questi manufatti si dispone di un'ultima notizia, fornita dal giornale «Corriere di Gorizia», che nel 1886 riporta:⁴⁷ «Dono al museo provinciale. Il sig. Barone Eugenio de Ritter-Zahony, che più volte volle arricchire tanto le collezioni del nostro museo, quanto quelle del museo d'Aquileja con cospicui doni, elargì nuovamente al museo provinciale una serie di oggetti egiziani provenienti dalla collezione Conte Cassis, per cui la Direzione gliene rende pubblicamente i più sentiti ringraziamenti».

Tale trafiletto segna nella sua laconicità una tappa del percorso storico avuto dalla collezione di Antonio e poi di Francesco Leopoldo Cassis, acquistata, come accennato, dalla famiglia Ritter von Zàhony ed incrementata dalle ricerche archeologiche condotte da Eugen Ritter. Nel 1879 i monumenti lapidei della Bertoli-Cassis-Ritter vennero venduti all'Erario, in vista dell'apertura

45 Fantini 1995, pp. 43-50.

46 Fantini 1995, p. 70.

47 «Corriere di Gorizia», 3 Giugno 1886, anno IV, n. 66.

ad Aquileia di un museo statale, inaugurato nel 1882 con il nome di «Imperial-Regio Museo»;⁴⁸ nel 1887 fu la volta di sculture e di elementi di statuaria, già concessi al museo fin dal 1882 in comodato d'uso gratuito;⁴⁹ nel 1904 la trafila fu conclusa dalla cessione dei materiali più preziosi, costituiti specie da ambre e dai corredi funerari rinvenuti da Eugen Ritter in terreni di sua proprietà.⁵⁰ Tra di essi, spiccano gli insiemi di accompagnamento appartenenti a due inumazioni 'precoci' femminili trovate lungo la via Annia, con anelli ambracei decorati dalla figura di Arpocrate,⁵¹ anelli che chiudono il cerchio nel nome di Iside.

Bibliografia

- Arslan, E.A. (a cura di) (1997). *Iside: Il mito, il mistero, la magia = Catalogo della mostra* (Milano, Palazzo Reale, febbraio-giugno 1997). Milano: Electa.
- Bertacchi, L. (1993). «Carlo Gregorutti e Enrico Maionica». *Antichità Altoadriatiche*, 40, pp. 189-207.
- Beschi, L. (1989). «Trittolemo: Dal grande rilievo di Eleusi al piatto argenteo di Aquileia». *Aquileia Nostra*, 60, coll. 149-170.
- Biasutti, G. (1945). «Un amico di Aquileia ai tempi di Napoleone. Antonio Liruti». *Aquileia Nostra*, 16-17, coll. 9-24.
- Brusin, G. (1934). *Gli scavi di Aquileia*. Udine: Ed. La Panarie.
- Brusin, J.B. (1991-1993). *Inscriptiones Aquileiae*, 1-3. Udine: Deputazione di storia patria per il Friuli.
- Budischovsky, M.C. (1977). «La diffusion des cultes isiaques autour de la mer Adriatique. I. Inscriptions et monuments». *Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain* 61. Leiden: Brill.
- Buora, M. (1993). «Leopoldo Zuccolo». *Antichità Altoadriatiche*, 40, pp. 137-151.
- Buora, M. (2000). «Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica». *Quaterni Aquileiesi*, 5. Trieste: Editreg.
- Buora, M. (2002); Jobst, W. (a cura di). *Roma sul Danubio: Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra = Catalogo della mostra* (Udine, Castello, ottobre 2002-marzo 2003). Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 6. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Calvi, C. (2005). *Le ambre romane di Aquileia*. Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia 10. Aquileia-Treviso: Associazione Nazionale per Aquileia.
- Caprin, G. (1888). *I nostri nonni: Pagine della vita triestina dal 1800 al 1830*. Trieste: Caprin.
- Cuscito, G. (1993). «Le 'Antichità d'Aquileia' di Gian Domenico Bertoli: Il primo volume edito». *Antichità Altoadriatiche*, 40, pp. 15-37.
- Dal Pozzolo, E.M.; Pedani, M.P.; Dorigo, R. (a cura di) (2011). *Venezia e l'Egitto = Catalogo della mostra* (Venezia, Palazzo Ducale, ottobre 2011-gennaio 2012). Milano: Skira.
- Dellantonio, S. (1999). «Pietro Kandler archeologo». *Archeografo triestino*, serie 4, 59, pp. 201-247.
- Fantini, M. (1995). *Antonio Cassis Faraone: Ritratto di un imprenditore levantino alla fine del 1700*. Udine: Arti Grafiche Friulane.
- Fontana, F. (2004). «Topografia del sacro ad Aquileia: alcuni spunti». *Antichità Altoadriatiche* 59, pp. 401-424.
- Fontana, F. (2010). *I culti isiaci nell'Italia settentrionale*, vol. 1., Verona, Aquileia, Trieste. Trieste: EUT.
- Franceschin, G. (2007). *Santa Maria di Aquileia: Monastero, chiesa e cura d'anime*. Mariano del Friuli: Edizioni della Laguna.
- Galliazzo, V. (1994). *I ponti romani*. 2 voll. Treviso: Canova.
- Ghedini, F. (1986). «La figura recumbente del piatto di Aquileia e l'eleusinismo alessandrino». *Rivista di Archeologia*, 10, pp. 31-42.
- Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700 = *Atti del Convegno* (Aquileia, Sala consiliare, 8-9 dicembre 2000) (2001). *Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese*, 11.
- Giovannini, A. (2001). «Riflessione sui culti di salvezza ad Aquileia: la presenza di Iside». In: Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro: Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale = Atti del Convegno* (Venezia, 1-2 dicembre 1999). *Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina*, 14 = Altinum, 2, Roma, pp. 289-316. Roma, pp. 289-316.
- Giovannini, A. (2004). «Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: Spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugenio all'I.R. Museo dello Stato e agli allestimenti di Enrico Maionica». *Aquileia Nostra*, 75, coll. 457-518.

48 Giovannini 2004, coll. 471-472.

49 Maionica 1884, pp. 5, e 9-41.

50 Katalog der Antiquitäten-Sammlung Eugen B.on. Ritter, Museo Archeologico Nazionale di Aquileia-Archivio.

51 Sugli anelli, Calvi 2005, pp. 53, nn. 93-94, tavv. 18-19, figg. 2 e 1; Giovannini 2007.

- Giovannini, A. (2006). «Questi sono monumenti preziosi che interessa l'instoria delle Antichità» (Gerolamo de Moschettini, 1818): Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati editi». *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, 106, pp. 115-223.
- Giovannini, A. (2007). «Inumazioni ad Aquileia. Dati d'archivio e ritrovamenti recenti: Proposte per un inquadramento delle prime inumazioni riconosciute». In: Faber, A.; Fasold, P.; Struck, M.; Witteye, M. (hrsg.), *Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der römischen Welt = Internationales Kolloquium* (Frankfurt am Main, 19.-20. November 2004). Schriften des Archäologischen Museums Frankfurt 21, Frankfurt am Main: Archäologisches Museum, S. 230-248.
- Giovannini, A. (2008a). «La glittica ad Aquileia tra XVIII e XIX secolo: Collezioni antiquarie e istituzioni pubbliche». In: Ciliberto, F.; Giovannini, A. (a cura di), *Preziosi ritorni: Gemme aquileiesi dai Musei di Vienna e Trieste = Catalogo della mostra* (Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, dicembre 2008-agosto 2009. Udine). Associazione Nazionale per Aquileia, pp. 78-111.
- Giovannini, A. (2008b). «Gemme scelte dalla collezione glittica del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste». In: Ciliberto, F.; Giovannini, A. (a cura di), *Preziosi ritorni: Gemme aquileiesi dai Musei di Vienna e Trieste = Catalogo della mostra* (Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, dicembre 2008-agosto 2009). Udine: Associazione Nazionale per Aquileia, pp. 156-177.
- Gregorutti, C. (1877). *Le antiche lapidi di Aquileja*. Trieste: J. Dase.
- Hortis, A. (1884). «Antonio de Steinbüchel-Rheinwall». *Archeografo triestino*, n.s., 10, pp. 439-440.
- Iacumin, L. (2011); Cossar, F. (2011). *Tracce di fede: Basiliche e chiese ad Aquileia dal IV al XIX secolo*. Udine: Gaspari Editore.
- Kandler, P. (1852). «Grado, Aquileia». *L'Istria*, 8 (23-24), pp. 89-104.
- Mainardis, F. (2002). «Ancora sul riordino dei Lapidari triestini». *Aquileia Nostra*, 73, pp. 565-576.
- Maionica, E. (1884). *Guida manuale dello I. R. Museo dello Stato in Aquileja*, Aquileia.
- Maionica, E. (1893). *Fundkarte von Aquileja, Xenia Austriaca, 43° Jahresbericht des K.K. Staatsgymnasiums in Görz*.
- Seipel, W. (a cura di) (2006). *Kunsthistorisches Museum*, vol. 4, *Masterpieces in the Collection of Greek and Roman Antiquities*. Wien; Milano.
- Steinbüchel von Rheinwall, A. (1867). «Geschnittene Edelsteine». *Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie*, 8, S. 1-73.
- Tavano, S.; Bergamini, G. (a cura di) (2006). *Patriarchi: Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale = Catalogo della mostra* (Aquileia-Cividale del Friuli, luglio-dicembre 2000). Milano: Skira.
- Zandonati, V. (1866). «Lettera a Nicolò Barozzi». In: *Raccolta Veneta: Collezione di documenti relativi alla storia, all'archeologia, alla numismatica*, serie 1, 1. Venezia: Antonelli, pp. 123-129.